

relazione



a mano libera

Prendere un autobus dal centro in direzione nord-est, raggiungere un pezzo di città ordinario, caratterizzato da quella "qualsiesità" che è lo specifico del paesaggio delle periferie italiane. Comunque tra le migliori. Scendere lungo la via di San Donato, attraversare i giardini Bentivogli e le aree limitrofe, percorrere via Garavaglia con le carte in mano, rendersi conto che la centralità di Piano Regolatore è tutta da inventare. Riconoscere nello sky-line delle torri di Kenzo Tange un paradossale appiglio figurativo, flebile segno di connotazione identitaria. Accorgersi che è tutto "normale", che l'area non è degradata, i giardini sono attrezzati, le aree verdi senza modello sono in condizioni discrete. Sentire con evidenza tattile che manca qualcosa, non (solo) i percorsi, le attrezzature i giochi, le panchine, la fontana, l'arena, le aiuole, l'illuminazione... qualcosa di indicibile che è altro e che è oltre; semplicemente un'idea di spazio pubblico capace di qualificare e mettere a sistema tutto il resto.

relazione

L'area perimetrata dal bando non ha una configurazione unitaria. La presenza di via Garavaglia costituisce un forte elemento di frattura. Gli ambiti stessi, scarsamente, collegati tra loro, sono di specie e natura differenti, e questo si riscontra anche nei racconti degli abitanti. L'aspetto più interessante che emerge dal processo partecipativo - oltre ai suggerimenti propositivi spesso scontati - è proprio la mancanza di chiarezza con la quale viene percepita l'area nel suo insieme che è sistematicamente scomposta e raccontata per parti. Questa condizione si traduce in un disagio latente che costituisce il maggiore impedimento al compimento di quel processo di identificazione che conduce alla appropriazione da parte dei cittadini di questo luogo importante per il miglioramento della loro qualità di vita.

La prima azione necessaria ma non sufficiente è l'eliminazione - ampiamente discussa e condivisa nelle fasi propedeutiche alla progettazione - della strada di attraversamento. Tuttavia non è un fatto automatico che la contiguità fisica guadagnata si traduca in una continuità concreta, anche nel sentire delle persone che questi spazi frequentano. E' il progetto che mediante la proposta di un nuovo assetto morfologico e funzionale deve farsi carico di trasformare una potenziale zona di frattura in una nuova centralità e, scommettendo sulla capacità aggregativa e identitaria, creare i presupposti per il successo sociale di uno spazio che al momento gode esclusivamente di un attributo di prossimità spaziale. Questo significa aprire un dialogo con una dimensione di città, attivare nuovi legami di solidarietà tra le parti urbane, esistenti e di nuovo impianto e al contempo lavorare sulla specificità del luogo. Significa condensare in questo nuovo spazio pubblico di Bologna - che sulla base delle giuste osservazioni dei cittadini si vorrebbe più come una *piazza verde* che come un parco - una carica semantica tale da incoraggiare, coagulare e mettere a sistema modi di fruizione e gestione dello spazio, esplicitando una vocazione, emersa durante il processo partecipativo, alla vitalità e alla ricchezza.

Uno spazio in cui le modalità di fruizione e di attraversamento possano convivere in modo non conflittuale trovando luoghi definiti ma interrelati, a partire dall'obiettivo minimo di un

corretto funzionamento delle cose fino ad una scommessa di ordine superiore che è quella di raccogliere in un disegno unitario l'insieme delle funzioni, in uno spazio ad elevata identità urbana e relazionale.

L'area presenta un margine continuo e permeabile a nord-ovest lungo via Salvini - via della Villa, mentre a sud sud-est gli ambiti sono in buona parte interclusi ad eccezione del tratto su via San Donato. Il carattere locale di via Salvini - via della Villa, la presenza di portici e esercizi commerciali, rispetto al tracciato di scala urbana di via San Donato, rafforzano una vocazione trasformativa orientata secondo pesi diversi sui due fronti.

Dai primi schizzi di studio *a mano libera* fino alla soluzione finale abbiamo costantemente lavorato su questo schema: un sistema pedonale aperto e continuo lungo tutto lo sviluppo del margine via Salvini - via della Villa con penetrazioni cuneiformi all'interno, alcune delle quali passanti tali da ricollegarsi al fronte urbano opposto in modo da qualificando il parco anche come luogo dell'attraversamento urbano, naturalmente controllato e sicuro. *La mano*, il segno simbolo che costituisce l'ossatura portante del progetto, si insinua come un fluido, tra gli spazi esistenti; questa scelta permette di mantenere e esaltare la varietà e complementarità delle parti. *Le dita* indicano traiettorie di collegamento ma sono anche spazi della sosta, della socialità e implicitamente suggeriscono un rallentamento; l'indugiare magari per un momento, attratti dagli odori, dai colori, dalla vita del parco, anche da parte di chi distrattamente si muove su una propria traiettoria quotidiana.

Ne risulta una proposta con un impianto chiaro, articolato in due parti distinte formalmente e funzionalmente interdipendenti che si intrecciano come positivi negativi dando luogo ad una elevata ricchezza spaziale. Uno spazio "artificiale" con superfici continue planari, a trattamento minerale a vocazione altamente relazionale che si protende verso le aree centrali, uno spazio "naturale" con superficie prevalentemente a verde che riceve la sua forma dalla figura portante dello spazio al quale si oppone. Tutti gli spazi relazionali e di percorrenza sono alla stessa quota, questo consente una agevole accessibilità per tutti.

Il parcheggio localizzato nell'area suggerita dal Piano Particolareggiato è passante, ha accesso da via San Donato e da via Petrolini è disegnato a partire dalle giaciture dell'esistente e dalla posizione degli alberi di alto fusto in modo da ottimizzare il numero dei posti auto mantenendo allo stesso tempo la sensazione di parcheggiare nel verde. *La mano* è una superficie monomaterica pigmentata (resina) con colore fortemente

caratterizzante, le altre superfici pedonali sono in calcestruzzo lavato, il parcheggio è in masselli autobloccanti traforati in modo da garantire la permeabilità.

Si tratta evidentemente di un progetto che scommette sulla qualità e sulla articolazione dello spazio utilizzando soluzioni tecniche e costruttive semplici, materiali di uso corrente, evitando una eccessiva ricercatezza e una accumulazione semantica nel disegno dei dettagli.

Sulla struttura principale si innestano gli episodi qualificanti pensati in base alle vocazioni trasformative, essi costituiscono dei suggerimenti che potranno essere meglio specificati nelle successive fasi di approfondimento; in questo senso il progetto è dotato di una elevata flessibilità e inclusività. Le strutture esistenti vengono mantenute e valorizzate, il bar, il chiosco dei fiori, il chiosco su via San Donato. A ridosso del chiosco bar sono stati collocati i servizi.

L'area interclusa a sud, è una stanza a cielo aperto caratterizzata da una vocazione meditativa e potrà ospitare anche sculture e installazioni; l'area che si affaccia su via della villa è uno spazio per lo sport e il tempo libero; la fascia compresa tra il retro del Centro Civico e l'asilo è caratterizzata da giardini tematici; nell'area a nord del Centro Civico si prevede di realizzare un pergolato con campi di bocce sedute e tavoli, a ridosso dell'edificio della associazione culturale UFO è previsto uno spazio pavimentato per eventi, mostre e manifestazioni, definito sul fronte verso via San Donato da una pensilina e verso l'interno da una fontana lineare che ribatte il tracciato di via Garavaglia, l'area del giardino Bentivogli opportunamente riattrezzata mantiene la vocazione più propriamente legata al tema dei giardini pubblici urbani.

Il patrimonio arboreo è consistente soprattutto nell'area dei giardini Bentivogli e in condizioni fitosanitarie complessivamente buone. Recentemente nelle aree tra il centro civico e via della Villa sono state messe a dimora un buon numero di piante. Il progetto prevede di curare e valorizzare la vegetazione esistente eliminando solo alcuni esemplari di cupressus arizonica. Alcune piante giovani sono state ricollocate a formare con opportune integrazioni insiemi arborei significativi. I sistemi di verde basso sono stati pensati lavorando su tre tipologie, le siepi prevalentemente utilizzate per definire gli spazi funzionali; i tappezzanti da sottobosco che caratterizzano i margini dello spazio meditativo; le aree tematiche costituite da un roseto e da un piccolo giardino di piante officinali.